



LUCI SU PADRE PIO

«...ESSERE FIGLIO
MENO INDEGNO
DI SAN FRANCESCO
E PERFETTO
CAPPUCCINO»

Alter Christus, alter Franciscus

MARZO

18



di fr. LUIGI LAVECCHIA

PERCHÉ CAPPUCCINO?

Il desiderio di consacrazione a Dio di Francesco Forgione si concretizza per il particolare fascino che egli ha vissuto verso la spiritualità francescana, e nello specifico, la spiritualità minoritica cappuccina, che nella sua sensibilità di giovane

vocato si è particolarmente radicata per la suggestiva barba fluente del frate cappuccino cercatore fr. Camillo, di fraternità a Morcone. Dunque, saio, cordone, sandali, corona penzolante e sonante: è stata l'icona che si è fatta strada nel cuore di questo giovane, tanto da confermarla e difenderla a fronte di suggerimenti alternativi da parte di qualche familiare.

In una lettera scritta alla sua figlia spirituale, la maestra Ni-

na Campanile, nel novembre del 1922, a 20 anni circa dall'ingresso in convento, Padre Pio rivive i momenti che hanno preceduto la sua entrata in noviziato, caratterizzati da episodi di forte tensione interiore, una vera e propria lotta intestina che opponeva il mondo che lo voleva per sé e Dio che lo chiamava a nuova vita. Ci torna utile riportare un passaggio particolare di quella lettera al riguardo, ove afferma: «Dove meglio potrò servirti, o Signore, se non nel chiostro e sotto la bandiera del Poverello di Assisi?» (*Epist. I, 1007*). Il suo proposito di servire il Celeste Monarca vede la sua convinta attuazione nell'essere parte dei figli di san Francesco, per vivere la sua appartenenza totale in povertà, obbedienza e castità, completamente spesa per i fini del Gran Re e per il bene dei fratelli. Perciò alla stessa destinataria chiede espressamente di pregare affinché «mi faccia la grazia di essere un figlio meno indegno di san Francesco, che possa essere di esempio ai miei confratelli, in modo che il fervore continui sempre e si accresca sempre più in me da far di me un perfetto cappuccino» (*Epist. I, 1010*). Sembra di poter rilevare una certa consapevolezza del santo Frate riguardo alla cura e premura con cui Iddio lo ha chiamato e strappato dal mondo, come lui stesso afferma nella lettera succitata, per questo chiede al Signore in modo accorato di confermare in lui la grazia ricevuta e non permet-



Vtere che vada perduta né che qualcuno abbia a perdersi disertando l'ovile. In termini sintetici egli afferma: «Oh Dio, fatti sempre più sentire nel mio cuore e compi l'opera da te incominciata» (*Epist. I*, 1009).

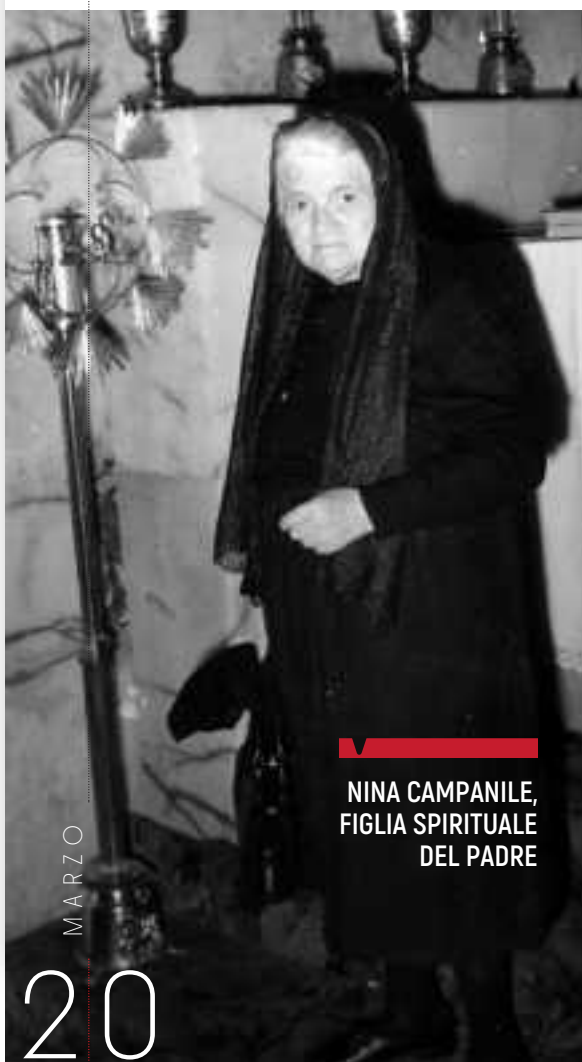
L'ABITO A FORMA DI CROCE

Quell'abito a forma di croce indossato per 65 anni gli rammentava quotidianamente la sua vocazione e missione a forma di croce, come anche il suo apostolato e l'amore per i fratelli di religione e di battesimo. Indossare quell'abito significava entrare nel perime-

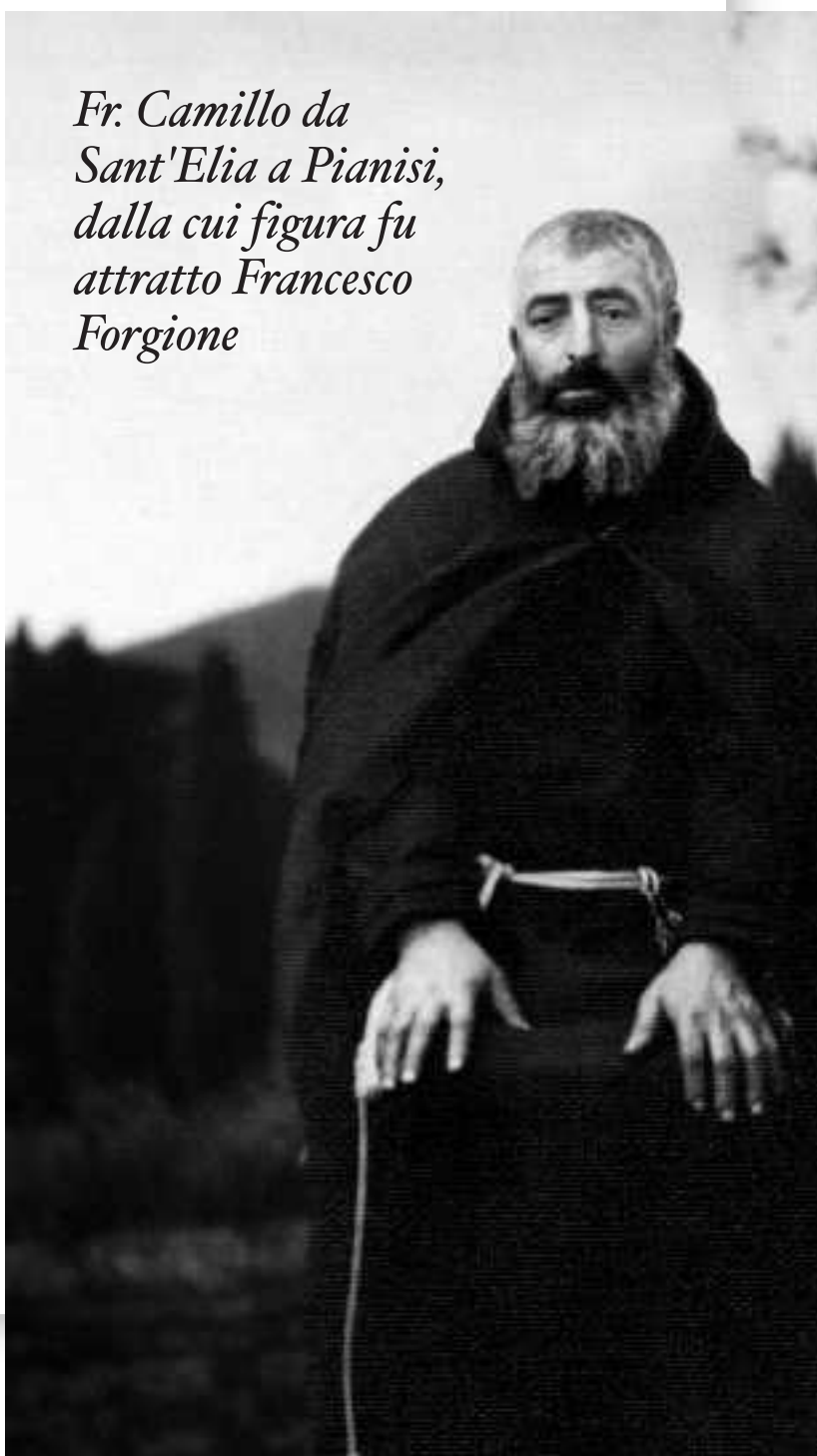
tro della croce, per disporsi in docilità ed obbedienza al Redentore e consumarsi come alimento di carità fino all'ultima briciola, e al contempo illuminare il mondo fino alla sua naturale estinzione. Sicché il suo essere di Cristo è diventato immediatamente essere per Cristo e con Cristo nell'unico orizzonte di amore e

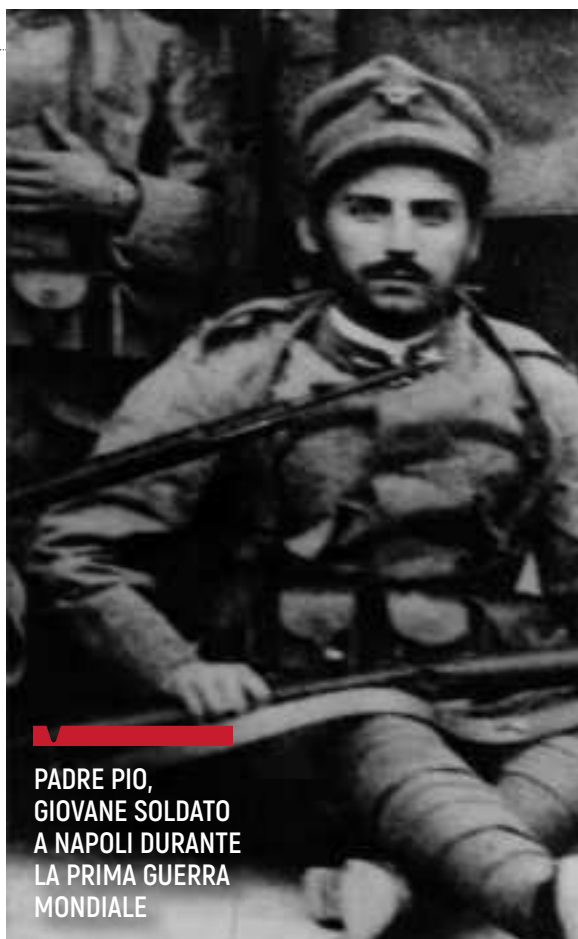
di oblazione, l'amore per i peccatori, gli smarriti, i bisognosi di luce e di ritorno tra le braccia della misericordia. Come ogni giovane introdotto alla vita religiosa cappuccina, anche Francesco Forgione ha atteso alla regolare formazione, vivendo il suo tempo di noviziato e di preparazione filosofica e teologica in vista del

*Fr. Camillo da
Sant'Elia a Pianisi,
dalla cui figura fu
attratto Francesco
Forgione*



NINA CAMPANILE,
FIGLIA SPIRITUALE
DEL PADRE





**PADRE PIO,
GIOVANE SOLDATO
A NAPOLI DURANTE
LA PRIMA GUERRA
MONDIALE**

ministero presbiterale. Entro questo percorso non si rilevano particolari fatti eclatanti, eccezion fatta per la dimensione interiore, conosciuta successivamente dai suoi direttori spirituali. Stando alla dichiarazione dei suoi formatori, egli risultava un giovane zelante, osservante, pio, docile, obbediente, di sane relazioni umane, pur tendendo ad una predisposizione contemplativa ed alla preghiera. Ligio al dovere di stato ed ai compiti relativi alle sue tappe formative, secondo quanto attestato dai suoi compagni di percorso. Particolarmente attento e devoto all'autorità, premurandosi di eseguire quanto gli veniva chiesto nel migliore dei modi e secondo sua possibilità.

Il suo vestire l'abito francescano gli riportava sempre alla mente le qualità e virtù spiri-

tuali del suo serafico fondatore, ponendosi in un sano processo di emulazione e pronunciando la continua esortazione di potergli giorno per giorno rassomigliare in qualche modo, o tutt'al più, di essere sempre meno indegno figlio suo.

« TU MI SCACCI DAL TUO ORDINE? »

Non sono mancati momenti problematici in cui proprio la sua appartenenza all'Ordine serafico e il suo stare entro il chiostro sono stati messi a dura prova, fino all'ipotesi di uscita dalla condizione di religioso, non certo per scelta personale, ma per intervenuti e misteriosi problemi di salute, che rendevano impossibile lo stare in convento e al tempo stesso sospettoso il suo permanere per sette anni al di

fuori di esso, e quindi in famiglia. Gli scritti dello Stigmatizzato del Gargano attestano in modo abbondante questo probante periodo.

Si possono infatti distinguere due momenti singolari nella sua esistenza religiosa messa a dura prova per circostanze di causa maggiore. Il primo riguarda il periodo di sette anni che va dal 1909 al 1916, dovuto ad una misteriosa malattia che sconsigliava la permanenza in convento. Il secondo va dal 1915 al 1918, a motivo della Grande guerra, in cui anch'egli, come i suoi confratelli, fu chiamato alle armi, prestando servizio alla X^a Compagnia Sanitaria di Napoli.

Va precisato, altresì, che a concorrere alla sua permanenza fuori del convento non vi fu solo la malattia, bensì altri motivi misteriosi la cui regia era di Dio. Sta di fatto che si dovette ricorrere all'indulto apostolico di rimanere in famiglia con l'abito religioso fino alla durata della malattia, con forte disagio anche dei superiori, del tutto impreparati a gestire la situazione. Tale periodo giunse sino ad una sorta di parossismo e vide Padre Pio sconcolato ed immerso in lacrime sconsolanti. Ebbene, fu proprio in questo periodo struggente che, secondo quanto attestato dal *Diario* di padre Agostino, il giovane frate poté godere per la prima volta dell'apparizione del Serafico Padre san Francesco in un momento di estasi, al quale si rivolse in tono filiale in questi termini: « Oh, Serafico padre mio, tu mi scacci dal tuo Ordine?... La prima volta che mi appari, padre san Francesco,

Vmi dici di andare a quella terra di esilio?... Ah, padre mio, è volontà di Dio?... Ebbene, fiat!...».

Intanto la prova continuava e l'insoddisfazione e tristezza crescevano, fino a farlo uscire in queste espressioni rivolte al suo direttore spirituale: «Quale umiliazione per me, padre mio, nel vedermi quasi scisso dal Serafico Ordine. Il dolore è talmente acuto che mi sopravvenne, nonostante che ero preparato [sic!], non appena mi venne la lettera del provinciale che mi comunicava le decisioni prese. Per le tante lacrime che versai mi cagionarono tanto male anche alla sanità,

che fui costretto a mettermi a letto dove attualmente mi trovo ancora» (*Epist. I*, 518).

QUEI «MALEDETTI STRACCI»

Il secondo, difficile, periodo riguarda la sua chiamata alle armi, che lo vide costretto ad indossare i "maledetti stracci" della milizia. Ovviamente si è trattato di un servizio reso per costrizione. In un suo momento di amarezza e di forte sfogo ebbe a scrivere così al suo padre provinciale: «Mi dispiace oltremodo uscire da questo mondo non per il chio-

stro, ma per la caserma, con questi stracci maledetti. Il solo pensarci mi fa rabbrivire e mi gitta in una mortale tristezza» (*Epist. I*, 942). Per incoraggiarlo, ma fortemente convinto, il padre provinciale gli rispose: «Non puoi né devi morire da militare: quest'obbedienza non l'avrai giammai. Anzi, ti auguro di tornare presto tra noi e vivere soffrendo per la gloria di Dio e per il bene della Provincia...» (*Epist. I*, 943).

In conclusione, possiamo affermare che la spiritualità minoritica ha favorito in pieno la vocazione e missione ricevute da Dio da parte del giovane



*Padre Pio era un vero frate cappuccino.
Qui con alcuni frati durante la ricreazione
nel giardino del convento di
San Giovanni Rotondo*

Francesco Forgione. Perché? È caratterizzata dall'elemento contemplativo e attivo, nutrita dall'orazione mentale o del cuore, o affettiva, che ha in Cristo il suo centro nel vissuto trinitario, nella compassione con il Cristo crocifisso e comunione eucaristica. Altresì, la vita di apostolato è ridondanza della vita vissuta in Dio e in Cristo come "corredenzione"

e come servizio agli uomini. Questo Padre Pio cercava per dare espressione al mistero della vocazione e missione ricevuto; questo ha professato indefettibilmente per tutto il tempo della sua esistenza.

Piace, in conclusione, riportare il suo pensiero fatto stampare nell'immagine ricordo del 50° di vita religiosa: «Cinquant'anni di vita religiosa,

cinquant'anni confitto alla croce, cinquant'anni di fuoco divoratore: per te, Signore, per i tuoi redenti. Che altro desidera l'anima mia se non condurre tutti a te e pazientemente attendere che questo fuoco divoratore bruci tutte le mie viscere nel "cupio dissolvi"?» (22 gennaio 1953). ▼

© Riproduzione Riservata

